

C. Satta, *Per sport e per amore. Bambini, genitori, agonismo*, Bologna, Il Mulino, 2016; R. Cavalieri, *La passione del gusto. Quando il cibo diventa piacere*, Bologna, Il Mulino, 2016; K. Barad, *Performatività della natura. Quanto e queer*, Pisa, ETS, 2017; T.J. Demos, *Against the Anthropocene. Visual Culture and Environment Today*, Sternberg Press, Berlino, 2017;

(doi: 10.1405/89859)

Studi culturali (ISSN 1824-369X)

Fascicolo 1, aprile 2018

Ente di afferenza:

Università di Bologna (unibo)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

rienza culturale. Il volume prende le mosse dalla scomposizione sensoriale dell'esperienza del piacere del gusto. Mappando il gusto sui 5 sensi, l'A. mette in luce sia la natura multisensoriale del gustare, sia la necessaria mediazione culturale della percezione (si veda il caso dell'umami, sapore che in Occidente non rientra a pieno titolo nell'epistemologia dei sapori basilari, o il caso del piacere del piccante, che dovrebbe essere a livello strettamente fisiologico la percezione di un dolore). Facendo ricorso ad alcuni riferimenti alla neurogastronomia e a studi sperimentali nel campo delle neuroscienze, l'A. accosta diverse giustificazioni delle preferenze alimentari: non solo esito di processi di socializzazione che determinano i gusti legittimi (e quindi buoni), ma anche di necessità adattive, configurazioni biologiche dei recettori gustativi individuali, rilascio di dopamina, sedimentazione della storia evolutiva della specie umana. Con una sorta di contrappunto di campi, il volume si chiude con una carrellata di esempi notevoli di «denaturalizzazione del cibo» (113): l'industrializzazione della produzione alimentare, la messa in discorso mediatico della gastronomia, le avanguardie culinarie e il food porn. [E.A.]

K. Barad, *Performatività della natura. Quanto e queer*, Pisa, ETS, 2017, 168 pp.

Il volume presenta per la prima volta in traduzione italiana il lavoro di Karen Barad, filosofa e fisica teorica statunitense. Le teorie di Barad hanno avuto in Europa ampia circolazione grazie alla mediazione delle filosofe femministe neomaterialiste, in particolare del gruppo dell'Università di Utrecht (Rosi Braidotti, Iris van der Tuin). Finalmente la collana di incultura di genere «altera» propone al pubblico italiano quattro importanti saggi, pubblicati tra il 2003 e il 2013. La traduzione curata da Restituta Castiello, riesce a rendere con grande precisione e leggibilità la scrittura complessa dell'A., che ibrida in modo spesso vertiginoso elementi di scrittura teoretica, notazione scientifica e sceneggiatura (si veda in particolare «Entanglement quantistici e relazioni ereditarie hauntologiche»). Il volume, dopo una premessa di Liana Borghi, introduce i capitoli con un ricco saggio delle curatrici

Elena Bougleux, in cui viene fornito un glossario di termini chiave dell'opera dell'A. (entanglement, interferenza, intra-azione, metafora, diffrazione), utile a orientarsi nella produzione di Barad anche oltre il volume proposto. I quattro capitoli costruiscono un percorso di complessità crescente a partire dall'interrogazione fondamentale dell'A.: come superare la dicotomia tra costruttivismo sociale e realismo scientifico, e restituire agency alla materia senza cadere nel determinismo? La risposta tracciata prende le mosse dell'epistemologia di Neils Bohr, e – assieme alle nozioni di entanglement e diffrazione – mobilita lo strumentario concettuale della meccanica quantistica dialogando con Butler, Derrida, Foucault e la teoria queer. Barad mostra una predilezione per le piccole entità («creature queer», 119): particelle e onde, atomi, neurorecettori, il nulla stesso, sono gli esempi empirici più efficaci utilizzati per rispondere a una domanda di notevole interesse: e «se la Natura fosse invece comunista, pervertita, o queer?» (111). Il quanto è queer, potremmo dire forzando il sottotitolo del libro. Resta da capire, come nota Bougleux (27), se questa sia una validazione e un supporto teorico più per il queer o più per la meccanica quantistica, e come possa essere testata la tenuta di un modello tracciato sull'infinitamente piccolo se messo alla prova di fronte a più ampi assemblaggi socio-materiali. [E.A.]

T.J. Demos, *Against the Anthropocene. Visual Culture and Environment Today*, Berlin, Sternberg Press, 2017, 129 pp.

In questo agile libro in forma di pamphlet, il creatore e direttore del Center for Creative Ecologies dell'Università di Santa Cruz esamina le immagini e le tecnologie visuali che supportano – opponendovi quelle che al contrario decostruiscono – la rappresentazione dell'Antropocene, termine introdotto nel discorso scientifico nell'ultimo ventennio del secolo scorso per indicare l'attuale epoca geologica condizionata dalle attività umane, e oggi ampiamente adoperato in altri ambiti, dalle arti visive alle scienze sociali. La tesi del libro è che l'estetica dell'Antropocene, ponendo l'accento sulle conseguenze catastrofiche e facendo appello a una generica umanità, induca piuttosto